

Caro Carraro,
ancora
un passo avanti

GIANNI BORGNA

La marcia indietro fatta mercoledì alla Camera dalla maggioranza sui «tagli» allo spettacolo nella legge finanziaria è un fatto politico di particolare rilievo.

La vicenda è nota. Il governo aveva proposto un drastico ridimensionamento: 450 miliardi in meno in tre anni su un plafond annuo di poco più di 800, il che avrebbe comportato un colpo definitivo ai propositi di rilancio dello spettacolo espressi anche dall'esecutivo in questi ultimi anni.

A Franco Carraro e a Giuliano Amato, che si sono fatti banditori di questa linea, vorrei sommessamente ricordare che proprio un ministro socialista, non più di tre anni fa, si fece promotore, al termine di una lunga e unitaria battaglia delle sinistre, della famosa «legge-madre», la legge con la quale si è preso atto che anche in questo campo è necessario passare da una politica delle mance a una politica di sviluppo, aumentando conseguentemente, e consistentemente, i finanziamenti al settore.

Tornare indietro sarebbe stato, dunque, non solo grave ma palesemente contraddittorio. Non si ripete in continuazione che l'Italia deve avvicinarsi all'Europa? Ma allora perché dimenticare che tutti i paesi del vecchio continente, dai più piccoli ai più grandi, spendono per cultura e spettacolo una, due, dieci volte di più del nostro? Perché nascondere che da noi vige ormai da anni la più selvaggia delle deregulation? Perché il cinema e la musica attendono da oltre vent'anni una nuova legge, e che il teatro e la danza non l'hanno mai nemmeno avuta?

Dire come fa Giuliano Amato che Verdi e Goldoni sono diventati un lusso che non possiamo permetterci è veramente inquietante. Amato, che è un fine uomo di cultura, dovrebbe sapere che Verdi e Goldoni sono parte integrante del nostro patrimonio culturale e, come tali, sono anche una potenziale risorsa per il nostro paese.

La «produttività culturale», del resto, non può essere stimata solo in termini ragioneristici, o anche soltanto «manageriali». Il teatro, il cinema non sono aziende caserarie o fabbriche di automobili. A loro non è sufficiente chiudere i bilanci in attivo, a prescindere dai risultati culturali raggiunti. Se così fosse, lo Stato avrebbe sì delle buone ragioni di uscire di scena dando tutto in appalto a sponsor e privati. E non è difficile capire quale sarebbe la conseguenza: la tendenza già in atto - quella di premiare gli spettacoli commerciali, di strizzare l'occhio al botteghino - diventerebbe predominante. I nostri prodotti diventerebbero sempre più contenitori di pubblicità. Il gusto verrebbe sempre più invaginato, e perdremmo così ogni residua possibilità di accesso ai mercati esteri, dove, in un recente passato, proprio lo spettacolo e in particolare il cinema (e non foss'altro per questo andrebbero tutelati) contribuirono a diffondere in tutto il mondo un'immagine vitale del nostro paese.

Queste cose Carraro avrebbe dovuto dirle. Non per dissociarsi dalla linea del governo - non arriviamo a pretendere tanto - ma per difendere le prerogative stesse del suo ministero. E siccome non l'ha fatto, noi lo abbiamo criticato, insieme alla maggior parte del mondo dello spettacolo, ai sindacati, alle associazioni professionali e di categoria e a numerosi esponenti della stessa maggioranza e anche del Psi, a cominciare dal responsabile nazionale del settore, Bruno Pellegrino, che si è espresso a più riprese al riguardo con argomenti che potremmo tranquillamente sottoscrivere. Non è perciò esatto dire - come fa il ministro - che in tutta questa vicenda noi avremmo teso «a dipingere il governo come nemico della cultura e il Pci come il suo principale difensore e paladino». Sappiamo bene che gli schieramenti non si sono contrapposti in modo così schematico e manicheo. E sappiamo anche che se l'altra mattina in commissione si è verificato un primo parziale successo, ciò è stato possibile grazie alla convergenza di forze della maggioranza e dell'opposizione.

E siccome la battaglia è ancora lunga e incerta, sappiamo infine quanto una posizione meno rinunciataria del ministro potrebbe pesare al momento delle decisioni finali. Del resto, proprio l'altra mattina - e sia pure con un coup de théâtre e con un espediente contabile alquanto discutibile - Carraro ha mostrato di avere delle idee per rimediare ai buchi del suo bilancio.

Continui a battere questa strada e vedrà che ci si potrà intendere. Solo così, del resto, si potrà anche cominciare a colpire sprechi e sperperi che certo si annidano anche in questo campo e che continuano a penalizzare non il mercato o l'iniziativa privata ma soprattutto l'arte e la ricerca, l'innovazione.

E' impressionante elencare i fuochi
d'artificio che il ministro della Sanità
ha fatto salire in cielo negli ultimi quindici giorni
di settembre: segno di idee confuse

Sadici annunci e retromarcia

■ Caro direttore, oggi che il Consiglio dei ministri ha approvato una travagliata legge finanziaria, mi sia concesso ricordare i fuochi pirotecnici che il ministro della Sanità ha fatto salire in cielo negli ultimi 15 giorni di settembre:

- il ministro, intervenendo al congresso dei medici di famiglia, annunciava che i lavoratori autonomi sarebbero stati privati dell'assistenza diretta, indicando la data del «taglio» (1 luglio 1989);
- reazioni e scalpore indussero l'ufficio stampa del ministero della Sanità ad imbarazzata precisazione: dal provvedimento dovevano ritenersi escluse le prestazioni ospedaliere; tutti gli organi di informazione, insomma, avevano frainteso; veniva avanzata la supposizione che i giornalisti si erano resi complici di una «campagna terroristica»;

- l'on. Garavaglia - sottosegretario alla Sanità - riteneva invece opportuno informare che nelle segrete stanze erano allo studio diversi vassallari pirotecnici: che si pensava di imporre l'assistenza indiretta persino ai lavoratori dipendenti con un reddito superiore ai 40 milioni;
- scendeva, allora, in campo il «consulente giuridico» del ministro della Sanità. Dopo aver premesso che il suo capo si era messo a rimorchio del ministro del Tesoro col cuore in mano, spiegava cosa doveva intendere per «assistenza indiretta»: professionisti, commercianti, artigiani, sceleranno dalle tasse quanto è stato da essi pagato per dottori, medici, spese diagnostiche;
- i giornali del 29/9, informando la gestazione di una nuova ipotesi (l'ennesima), ridicolizzavano i precedenti assunti del consulente giuridico: i lavoratori autonomi potranno consultare gratis (e a tassa della salute?) il medico di base; medicine e cure specialistiche verranno pagate dal paziente, salvo poi chiedere rimborso alle... Usl; la restrizione veniva riferita soltanto a coloro che denunciavano redditi di oltre 40 milioni;
- dalla stampa del 30/9 si è infine venuti a sapere che la sicumera di Courmayeur (assistenza indiretta per i lavoratori autonomi) era caduta nell'oblio; parimenti scomparse le varie proposte che, come nel gioco delle tre tavole, sono state intraviste nell'ultima quindicina. Donat Cattin, tuttavia, dovendo salvare le apparenze, nel contempo sminuiva di rifarsi, ha minacciato «meccanismi deterrenti» che colpiranno le Regioni spendaccione: nel caso di «sfondamenti» i cittadini subiranno supercontributi sanitari, per comprare me-

dicine e sottostare ad esami dovranno concorrere con tremendi ticket. Sadici annunci, repentine retromarcie, chiamate di correo, propositi di giustizia contributiva: la ridda di ipotesi, rettifiche, ripensamenti, confermano la persistenza di idee confuse; indisponenti redomontate sono state ridimensionate da mortificazioni alla Fantozzi. Non per nulla la Sanità è in coma. A tanto si giunge quando il governo viene assalito dalla disperazione e deve ricorrere a subdoli colpi di coda. Le virate di bordo del «nostromo» (così si firma il Donat Cattin quando si erge ad «ideologo» di Forze Nuove) rendono ancor più penoso l'operare di un esecutivo allo sbando, che vive alla giornata costretto a mettere le pezze su progetti già ripetutamente rappezziati.

G. Drusiani, Bologna

amministrativa (appalti ecc.) potrebbero facilmente ritrovarsi (direttamente o con un fiduciario) assessori in Giunta senza nemmeno coprire il rischio di partecipare ad una competizione elettorale.

- Ai cittadini verrebbe in buona parte sottratta persino quella possibilità di giudizio che è rappresentata dal voto democratico (la scelta dei programmi e dei candidati nelle liste).

Mi sembra difficile non tenere nel dovuto conto che tale meccanismo favorirebbe pericolose pressioni di certi potentati sui partiti a livello locale; e a sua volta accrescerebbe l'ingerenza dei partiti sulle assemblee elettive.

All'eventuale obiezione: «Non è detto che sarebbe ovunque così», cerco di rispondere: se si apre una falla che stimola un tale comportamento da parte dei partiti locali e di gruppi di pressione, come non pensare che, se non tutti, tanti e tanti sicuramente si metteranno su questa strada?

Giuseppe Mombello,
Capogruppo consiliare Pci
al Comune di Pesaro

tura attenta delle cronache quotidiane che riportano le innumerevoli violenze che si affastellano sulle nostre coscienze.

Coloro i cui figli sono stati violentati o che sono malati per causa di una siringa infetta, avranno pensato, prima che accadesse: «A noi non succederà?»

Monica Masoni Grigatti,
Bresso (Milano)

Far conoscere
quella piccola
sporca guerra
dimenticata

■ Signor direttore, nel 1976 il regime militare indonesiano invadeva la parte est dell'isola di Timor.

Come sua ex colonia, al Portogallo era stato affidato dall'Onu un mandato all'amministrazione (e quindi anche alla difesa) di quella regione. Ma il regime indonesiano seppe approfittare di una fase di debolezza interna del Portogallo (che non fece e non fa tuttora nulla) per porre in atto la sua feroce aggressione.

In dodici anni di guerra sono stati uccisi duecentomila timoresi su una popolazione di seicentomila persone. Torture e pogrom sono i sistemi preferiti dall'esercito indonesiano, le cui armi anticomuniste sono state benedette da Ronald Reagan.

Crede che i giornali dovrebbero far conoscere alla gente questa piccola sporca guerra dimenticata?

Giancarlo Costa, Roma

È stata una
Festa «vestita
di nuovo»: per
la Terza età

■ Cara Unità, ti racconto un esempio da imitare: quello della festa dell'Unità sulla «Terza età», a Castellariano, conclusa il 4 settembre scorso. È stata un grande successo sia politico sia finanziario.

È stata una Festa «vestita di nuovo» come strutture e come tema: con dibattiti su «Il tempo libero a 60 anni», «La riforma delle pensioni». Una Festa che si è svolta con grande presenza di pubblico, che ha creato grande entusiasmo fra i compagni. Anche coloro che in un primo tempo non credevano alla sua riuscita si sono dovuti ricredere. È stata una Festa nella quale si è partiti in pochi e si è arrivati in tanti.

Ora è stato assunto l'impegno a concludere il tessero del «Lotto». Infatti basta vincere una cifra superiore a 250 mila lire per avere aspettare oltre tre mesi prima di riscuoterla.

Come si sa, il «Lotto» va sempre a danno di chi gioca; ma dove aspettare più di cento giorni per incassare la cifra vinta, è semplicemente vergognoso.

Una volta si diceva: «Debiti di gioco, debiti d'onore». Questo detto, pare, non vale per uno «Stato baro».

Lettera firmata, Catanzaro

Non rispetta le
regole del gioco
(nel senso proprio
della parola)

■ Caro direttore, vorrei denunciare come lo Stato non rispetti le regole del gioco, nel senso letterale delle parole: mi riferisco alle regole del «Lotto». Infatti basta vincere una cifra superiore a 250 mila lire per avere aspettare oltre tre mesi prima di riscuoterla.

Come si sa, il «Lotto» va sempre a danno di chi gioca; ma dove aspettare più di cento giorni per incassare la cifra vinta, è semplicemente vergognoso.

Una volta si diceva: «Debiti di gioco, debiti d'onore». Questo detto, pare, non vale per uno «Stato baro».

Lettera firmata, Catanzaro

«Ho 17 anni,
sono interessante,
allegra,
simpatica...»

■ Caro direttore, quest'oggi gli occhi brillanti di mia figlia mi hanno invitato, assieme alla sua voce, ad andare a passeggio. Una volta fuori, nel sole del giardino pubblico, lei si è messa a correre felice e, come di consueto, ha raccolto per me sassolini e fiori.

Ma per questi suoi innocenti atti io ho dovuto tenere a freno la mia ansia, standole accanto, spiando i suoi gesti e setacciando il terreno con gli occhi per evitare che trovasse una siringa. E quando un uomo mi si è avvicinato per sorridermi e dirmi una frase cortese, io mi sono messa all'erta, subito presa dal pensiero che potesse farci del male.

No, non è una mania di persecuzione: prova ne sia la let-

Se l'intelligenza
facesse premio
si protesterebbe
soprattutto per...

■ Cara Unità, in occasione di sciopero nel settore dei trasporti le reazioni, adeguatamente stimolate da una informazione sempre più «copiosa conforme», sono prevalentemente di stizza per i disagi, reali, degli utenti.

Se l'intelligenza facesse premio, forse giornali e opinione pubblica protesterebbero invece con forza contro i ben più pesanti disagi che, tutti i giorni, senza sosta, comporta il prevalere assillante del traffico (passeggeri e merci) su gomma: migliaia di morti; decine di migliaia di stropicati; immensi costi economici; inquinamento acustico ed atmosferico; intasamenti progressivi. Sono «disagi», questi, o no? Quale irrazionale impulso ci guida ad assaltare la stazione di Vercelli per la rabbia di un viaggio interrotto dallo sciopero e a mantenerci passivi nell'imbottigliamento quotidiano, in mezzo alla città avvelenata, o davanti alla strada infinita?

Nessun intento polemico in queste domande. Semmai autocritica; perché se quello è esattamente ciò che accade, vuol dire che in noi fa difetto la convinzione o la capacità di informazione; o entrambe.

Non solo salvaguardia dell'ambiente, qualità della vita, riorganizzazione delle aree metropolitane, riduzione dei consumi energetici, ma anche diminuita incidenza del costo del trasporto (che oggi incide per il 22 per cento sull'unità di prodotto) con diretti e benefici riflessi sui salari: tutto ciò costerebbe molto? Sì, certo; ma perché mai nessuno chiede qual è il prezzo per mantenere un sistema così?

Perché è indubbiamente molto chiedere un programma di investimenti per le Ferrovie - come hanno fatto i consiglieri comunisti dell'Ente - pari a 110.000 miliardi; ma tale cifra è sicuramente poco (meno di un terzo) rispetto alla massa di investimenti che il sistema autostradale più recente è costato. Ed

è sicuramente poco - in proporzione - rispetto ai 10.000 miliardi (prima stima) che costerebbe, qui nelle Marche, la seconda autostrada proposta dal Psi che - sventrando gli Appennini - porterebbe da Teramo sulla costa romagnola. Io non sono né un esperto del settore, né un amico dell'automobile, che anzi amo di più di quel che merita.

Sono insomma convinto che nei trasporti si gioca una fetta consistente della nostra battaglia politica, per una diversa «civiltà» dello sviluppo economico, del vivere urbano, di un vivere che oggi è sempre più mobile.

Marcello Pesaresi, Segretario della Federazione Pci di Ancona

Contro gli esperti
della bella frase
che lascia le cose
come stanno

■ Cara Unità, se mi consenti vorrei ricordare a compagni, amici e simpatizzanti del Pci che siamo alla vigilia della campagna di tesseramento 1989. Rinovando la tessera o iscrivendosi al Pci si dimostrerà al Paese la forza e la stima che il Partito gode tra i lavoratori. È la più bella risposta che si possa dare a chi sogna di isolare il Pci dalla scena politica italiana.

Oggi poi si pone con forza particolare l'esigenza di una coscienza avanguardia popolare capace di utilizzare tutte le forze di lotta necessarie, di mobilitare, unire e organizzare le masse per realizzare le trasformazioni democratiche nel Paese. Il nostro partito infatti ci ha insegnato a disprezzare i demagoghi, gli esperti solo della «bella frase» che fa calare la lacrima, strappa l'applauso e poi lascia le cose come stanno.

Andremo avanti non per chiudersi in noi stessi ma per contribuire a nuova unità che veda tutte le forze del lavoro alfratellate nel reciproco rispetto, nella piena libertà di idee e di democrazia. Non abbiamo certo solo una eredità da amministrare, ma un futuro da costruire.

Silvio Fontanella, Genova

CHIAPPORI



Se il non eletto
potrà essere
nominato
dagli eletti

■ Cara Unità, in questi giorni si parla molto della riforma delle autonomie locali e la Camera dei deputati presto discuterà un testo varato dalla apposita commissione.

Tutti a parole - affermano di proposi maggiore efficienza, funzionalità, partecipazione dei cittadini ma - per le tante critiche che incontra - pare proprio che il testo proposto dalla maggioranza governativa vada invece in altra

direzione.

Vorrei segnalare un ulteriore motivo di contrarietà che, mi sembra, non sia stato sin qui opportunamente valutato. Si tratta di questo: nel testo in discussione è stata inserita - su insistenza del Psi - la seguente formulazione: «Lo statuto comunale può prevedere l'elezione (a componente della Giunta comunale o provinciale) di cittadini non componenti del Consiglio, in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di consigliere, che abbiano specifiche competenze nel campo sociale, culturale ed economico». Si verrebbe dunque a determinare questa assurda situazione: dopo aver tanto affermato che c'è indebitamento nel rapporto città-istituzioni, che c'è discredito, che va combattuta la

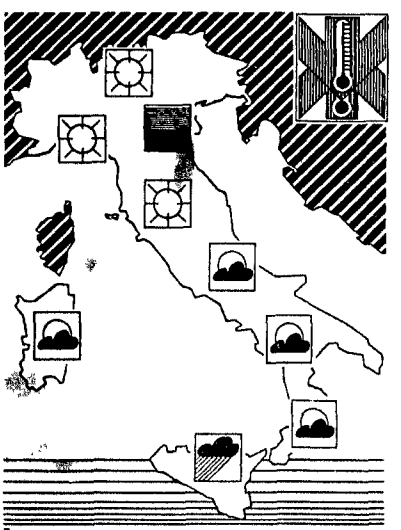
prevaricazione dei partiti nei confronti delle istituzioni ecc., si giungerebbe poi a norme capaci di determinare ulteriore distacco dei cittadini.

In sostanza con un tale meccanismo si innescerebbe una potente molla alla ingeneranza dei gruppi di pressione e dei partiti sulle Amministrazioni, alla prevaricazione rispetto alle scelte democratiche dei cittadini.

Faccio solo alcuni esempi:

- Gli elettori potrebbero ritrovarsi in Giunta dei candidati nemmeno eletti consiglieri comunali.
- Un partito - non molto premiato dal voto - potrebbe (se decisivo per costituire una Giunta) trovarsi con un solo assessore in Giunta.
- Alcuni personaggi locali interessati a vicende della vita

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione dell'Europa nord-occidentale è ormai contenuta tra la Gran Bretagna e l'Atlantico del nord; per tale motivo convoglia le perturbazioni che in esso sono inserite verso l'Europa centrosettentrionale. Per contro sulla nostra penisola si va stabilendo nuovamente una fascia di alta pressione praticamente dall'Africa nord-occidentale fino all'arco alpino. Tale nuovo assetto della situazione meteorologica favorirà condizioni di tempo buono per i prossimi due o tre giorni.

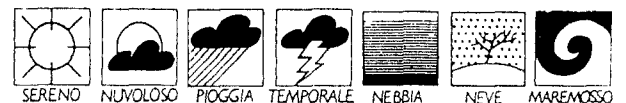
TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare con possibilità di qualche pioggia isolata ma con tendenza a miglioramento. Formazioni di nebbia sono possibili durante la notte e nelle ore della prima mattina sulle pianure del nord.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Permane il fenomeno della nebbia sulle pianure del nord e le vallate del centro limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

MARTEDI E MERCOLEDI: nella giornata di martedì ancora condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane mentre mercoledì si comincerà a notare un aumento della nuvolosità ed iniziare dalle regioni settentrionali e in particolare a partire dal settore nord occidentale. Successivamente la nuvolosità si estenderà anche verso l'Italia centrale.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 19	L'Aquila	9 16
Verona	12 19	Roma Urbe	10 21
Trieste	14 16	Roma Fiumicino	10 21
Venezia	9 18	Campobasso	9 13
Milano	13 19	Bari	14 19
Torino	8 18	Napoli	10 22
Cuneo	8 12	Potenza	8 12
Genova	15 20	S. Maria Leuca	14 17
Bologna	12 17	Reggio Calabria	17 21
Firenze	13 19	Messina	18 21
Pisa	10 21	Palermo	16 21
Ancona	15 17	Catania	13 24
Perugia	10 12	Alghero	9 21
Pescara	14 17	Cagliari	11 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9 14	Londra	12 18
Atene	15 20	Madrid	8 22
Berlino	7 10	Mosca	0 4
Bruxelles	4 16	New York	6 16
Copenaghen	8 12	Parigi	8 18
Ginevra	6 13	Stoccolma	3 8
Helsinki	4 8	Varsavia	np np
Lisbona	11 21	Vienna	5 16

LOTTO

43° ESTRAZIONE
(22 ottobre 1988)

Bari	17 90 13 35 74
Cagliari	43 77 89 44 6
Firenze	13 10 75 23 40
Genova	36 65 85 81 75
Milano	33 53 51 4 1
Napoli	53 33 79 29 22
Palermo	39 31 4 83 7
Roma	56 77 33 68 60
Torino	35 6 88 21 33
Venezia	51 37 29 87 49

Enalotto (colonna vincente)
1 X 1 - X X X - X X X - X X 2

PREMI ENALOTTO:
al punti 12 L. 31.354.000
al punti 11 L. 1.410.000
al punti 10 L. 110.000

E' IN VENDITA IL MENSILE
DI NOVEMBRE



Quando l'espansionismo del Lotto si reca alla Riscuoteria ad effettuare le puntate, deve accertarsi che i numeri della giocata vengano esattamente scritti tanto sulla matrice (che rimane al Riscuotore), quanto sulla bolletta figlia che gli viene consegnata.

Qualora, sulla stessa giocata, intenda frazionare l'importo tra le diverse sorti (ambo, terno, quaterna e cinquina), deve verificare che anche siano regolarmente scritte su entrambe le parti.

Nel caso in cui sulle matrici non sia stata fatta alcuna suddivisione fra le diverse sorti, l'intera giocata s'intende applicata alla sorte capace di offrire la minor vincita consentita dalla quantità dei numeri giocati e dal minimo premio ammesso.

Il giocatore è SEMPRE in diritto di non accettare bollette alterate o corrette in quanto verranno ritenute nulle in caso di vincita e non saranno pertanto pagate.